La grande esperienza democratica del Congresso della CGIL

Alcuni giornalisti erano venuti al Congresso della CGIL con la speranza, non troppo segreta, di assistere ad un incontro di calcio. Destra, sinistra, centro, avanzati, moderati, duri e morbidi, terzini e ali: gli schieramenti in campo erano già fissati nelle loro menti. A questo schema prefabbricato il Congresso doveva per forza corrispondere ed è in tale chiave che numerosi quotidiani hanno interpretato le prime giornate di lavori.

E' stata la forza del dibattito, delle idee che circolavano nel Congresso, la capacità di analisi dei delegati a mettere in mostra la fragilità di tali schemi inducendo anche i più «riottosi» a tentare perlomeno un approccio diverso con la realtà congressuale. Non sono continuate a mancare, è vero, interpretazioni di comodo, ma i più hanno dovuto prendere atto del significato profondo del dibattito, dello sforzo fatto in tutti gli interventi per dare un contributo alla proposta politica per il rinnovamento della società italiana che la CGIL andava definendo.

Fa eccezione, in modo particolare, il quotidiano della DC, i cui commenti, se non fosse perché rappresentano l'opinione di una parte almeno della democrazia cristiana, potrebbero essere liquidati con una sola parola: ridicoli. Sono state per diversi giorni accoppiate sciocchezze a crassa ignoranza, deformazioni a bugie: potremo ricordare il tentativo di far passare la ricerca di alleanze con altri strati sociali per dare più forza alla lotta per cambiare la società come «patto sociale» fra operai e industriali; oppure il tentativo di accreditare una immagine della democrazia cristiana come alfiere del riscatto del Mezzogiorno.

E' attraverso questi problemi che il giornale dc cerca di accreditare la tesi della concezione «utilitaristica e strumentale» che il PCI avrebbe del sindacato; la paura del PCI di perdere, con la attuazione delle residue incompatibilità, «i contatti con la base». Per questo il PCI «coprirebbe» le varie posizioni espresse dai dirigenti del sindacato, mostrando così la sua «doppia anima tattica». Non sappiamo se chi ha scritto queste sciocchezze ha seguito il dibattito. Se lo ha fatto, ci spiace dirlo, non ha capito quasi niente. Non si è reso neppure conto che i vari interventi hanno mirato, tutti, muovendosi all'interno di una proposta politica di eccezionale valore per l'intera società italiana, ad un approfondimento dei temi in discussione confrontandoli con la realtà del movimento, traendo dall'analisi delle lotte passate e di quelle in corso, motivi di arricchimento della linea scelta dal congresso.

Ma tutto questo per il Popolo è di trascurabile entità. La Cgil, come del resto già avevano fatto la Cisl e la Uil, ha denunciato con forza la gravità della situazione attuale di cui per intero la DC porta le responsabilità; ha denunciato le «minacce conservatrici e le tentazioni reazionarie» che sono state alimentate dal governo di centro-destra. Ha proposto una linea organica, unitaria per la piena valorizzazione delle risorse italiane e, in primo luogo del lavoro, «in modo alternativo alla linea di sviluppo economico e sociale che ha caratterizzato il passato ventennio». Così come brucia al Popolo la denuncia delle «inerzie» che ancora permangono a proposito delle provocazioni dello squadrismo fascista e dei suoi mandanti. E brucia anche il fatto che un sacerdote, monsignor Ruppi, segretario della conferenza episcopale pugliese, abbia guardato alla Cgil con «rispetto» ed abbia associato il nome di Di Vittorio a quello di Papa Giovanni. Perciò assumono «centralità» i temi delle incompatibilità e della collocazione internazionale sui quali il Congresso, in piena autonomia, ha trovato soluzioni unitarie.

Nessuna «doppia anima» del PCI, nessuna «concezione strumentale» del sindacato, nessuna paura di «allentamenti di contatti con la base»: i nostri «contatti» li abbiamo costruiti con la forza della nostra politica, delle nostre idee, delle nostre iniziative per l'avanzamento dei lavoratori e il progresso del Paese. Ciò che ci preme — e lo abbiamo detto con estrema forza e chiarezza — è la milizia politica dei lavoratori per il significato che essa ha, per la garanzia che rappresenta per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Milizia politica il cui valore non è stato sottolineato solo dal Congresso della Cgil ma anche da quello della Cisl e della Uil.

La grande esperienza democratica rappresentata dall'8. Congresso della Cgil, di cui ha preso atto molta parte della stampa, per i lettori del quotidiano della DC — pochi per fortuna — resterà sempre un fatto sconosciuto. Non lo sarà però nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici; non lo sarà per i disoccupati, le categorie più disagiate, le masse meridionali nel nome delle quali la Cgil, come parte dell'intero movimento sindacale, ha preso solenni impegni di mobilitazione unitaria, nel solco della sua tradizione classista, della continuità con le grandi esperienze di lotta del passato.

Alessandro Cardulli

Conquistati un importante accordo salariale e il patto colonico

Anche a Bari la lotta bracciantile piega l'intransigenza degli agrari

Adesso l'azione continua sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo — Importanti impegni per i piani colturali — Oggi sciopero dei braccianti di Taranto e di Reggio Emilia — Intervento unitario dei sindacati di categoria della Puglia presso la Regione per il piano irriguo

Dal nostro corrispondente

BARI, 9

Incalzati dal forte movimento di lotta dei braccianti baresi che avevano proclamato da oggi 96 ore di sciopero, dal successo dei lavoratori della terra di Foggia e isolati dall'opinione pubblica e nelle campagne dal rapporto di unità fra braccianti e contadini, gli agrari baresi hanno firmato un positivo accordo salariale per la categoria e per il patto colonico.

Ecco i punti qualificanti dell'accordo del contratto dei braccianti: aumento del salario giornaliero di 500 lire al giorno, di cui 400 dal 16-8-73 e 100 dal 1. gennaio 1974; riconoscimento degli usi e delle consuetudini locali di migliore orario a parità di salario; rivalutazione dell'indennità di percorso (da 300 lire uguali per tutti a 350 lire dal 4 agli 8 chilometri, 375 lire fino a 12 km. e 400 lire oltre i 12 km.); slittamento verso l'alto delle qualifiche (per cui si può affermare che nella provincia di Bari una maggioranza dei braccianti è qualificata e specializzata).

Per quanto riguarda i piani colturali è stato concordato l'impegno preciso delle aziende a presentare i piani stessi con l'indicazione del fabbisogni quantitativi e qualitativi di manodopera, con le altre indicazioni previste dalla legge, oltre che alle commissioni comunali di collocamento, anche alle commissioni intercomunali; le commissioni avvertiranno della ricezione del piano colturale il delegato di azienda.

E' stata inoltre concordata una procedura conoscitiva da parte dei sindacati sui finanziamenti pubblici alle aziende per garantire l'aumento dell'occupazione e un controllo dei sindacati stessi. Infine sono stati aumentati i permessi sindacali e le ore per la partecipazione dei lavoratori ai corsi professionali.

Di notevole valore è anche il patto colonico. Le quote di riparto dei prodotti e degli utili spettanti sono state stabilite per le colture arboree specializzate ad alto reddito (agrumi, frutteti, vigneti a tendone) e le colture irrigue, come segue: il 60% del prodotto al colono, il 40% al concedente; per le misure ordinarie il 61,50% al colono e il 38,50% al concedente. Per i coloni che hanno contribuito con l'apporto dei propri capitali a trasformazioni o miglioramenti dei terreni e che non siano stati a tale specifico titolo indennizzati, viene stabilita la ripartizione per le colture arboree specializzate del 61% al colono e del 39 % al concedente; per le colture ordinarie il 64% al colono e il 36 al concedente. Le spese relative ai futuri miglioramenti fondiari del piano a totale carico del concedente. Ai coloni sono stati riconosciuti i diritti sindacali dei braccianti. L'accordo ha la durata di due anni.

Firmato il contratto dei braccianti e il patto colonico la lotta continua sugli altri problemi rimasti aperti quali quelli dell'occupazione, dell'irrigazione, dello sviluppo. I sindacati hanno fatto presente alla Regione Puglia, con una lettera inviata al suo presidente, la necessità di arrivare a un incontro immediato per discutere l'attuazione dei risultati della Conferenza regionale dell'agricoltura e per definire un'iniziativa comune nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, che associ anche la Regione Basilicata, allo scopo di discutere contenuti, procedure e tempi di attuazione del progetto speciale irriguo.

Italo Palasciano

• • •

TARANTO, 9

Dopo la fitta serie di assemblee nelle Camere del Lavoro, nelle Leghe e nelle grosse aziende capitalistiche, i braccianti della provincia di Taranto si apprestano ad attuare le 48 ore di sciopero proclamato nei giorni scorsi dai sindacati di categoria per piegare la resistenza degli agrari.

Lo sciopero comincia domani per concludersi mercoledì. Come è noto, le trattative sono state rotte nella tarda serata di venerdì scorso per l'ottuso rifiuto della grande agraria opposto alle richieste dei lavoratori agricoli.

Questa mattina i lavoratori dell'ASGEN — una ditta elettromeccanica a partecipazione statale che opera all'interno del IV centro siderurgico — riuniti in assemblea generale hanno votato un ordine del giorno in solidarietà attiva con la lotta dei braccianti.

• • •

REGGIO EMILIA, 9

La lotta dei 14 mila braccianti reggiani per il rinnovo del patto provinciale di lavoro sta entrando in una fase di maggiore acutezza causa dell'atteggiamento di intransigenza assunto dal padronato agrario.

Dopo lo sciopero del 3 luglio scorso, che ha visto l'intera categoria dare una magnifica dimostraizone di compattezza e di volontà di lotta, domani, martedì, i lavoratori del settore effettueranno un'altra astensione dal lavoro di 24 ore.

In Puglia

I sindacati unitari decidono di intensificare l'iniziativa

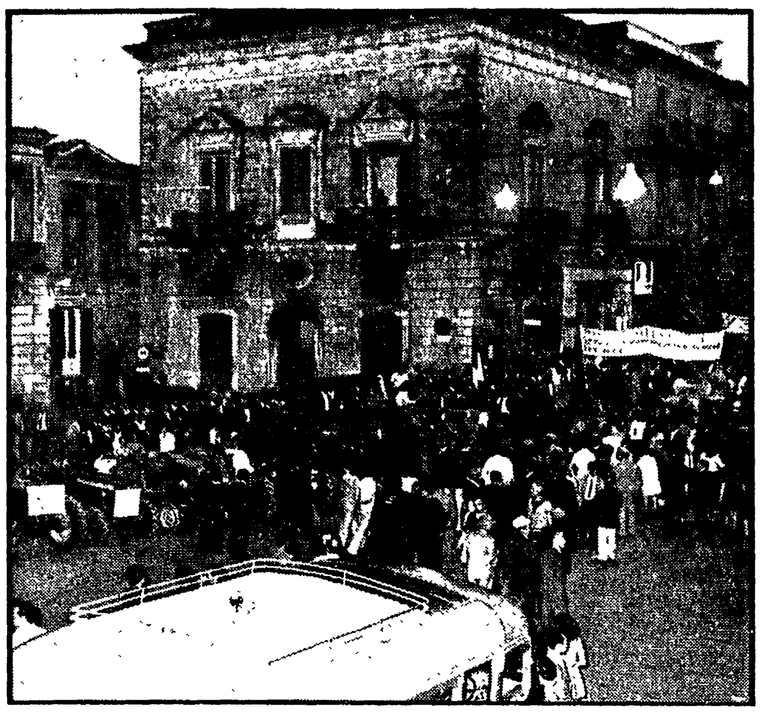
Si è svolta sabato a Bari una riunione regionale della Federbraccianti, della Fisba e dell'Uisba, per valutare lo stato delle vertenze sindacali per il rinnovo dei contratti di lavoro dei braccianti.

La riunione — nota un comunicato delle organizzazioni regionali — ha rimarcato la grande importanza delle numerose e qualificatissime adesioni che si sono espresse negli ultimi giorni

Lo scontro in atto è destinato ad acutizzarsi di fronte alla perdurante posizione negativa della controparte padronale che appare sempre più insostenibile dopo che a Foggia (e ieri a Bari - *n.d.r.*) è stato raggiunto, sotto la pressione dello sciopero unitario dei lavoratori, durato oltre 9 giorni consecutivi, un positivo accordo per il rinnovo del contratto provinciale

La posizione degli agrari si oppone con accanimento a tutte le richieste relative al diritto di intervento dei lavoratori nello utilizzo dei finanziamenti pubblici, per lo sviluppo dell'occupazione, ed aumenti salariali validi.

Meno rigida appare invece essere la posizione delle delegazioni della Coldiretti: risultato questo della scelta degli obiettivi di sviluppo e di trasformazione di portata generale delle lotte bracciantili; nonchè delle forme differenziate di lotta. I sindacati hanno deciso, in questa situazione, di intensificare l'incisività della lotta in tutta la Regione in modo da dare alle trattative rigore nei contenuti e rapidità nell'acquisizione dei risultati.



Una recentissima manifestazione di contadini e braccianti di Minervino Murge (Bari) contro il carovita, per lo sviluppo economico ed i contratti provinciali

Si apre una nuova fase per il contratto

COMMERCIO: SI TRATTA

Il padronato chiarisca le reali disponibilità

Un comunicato unitario della Federazione CGIL-CISL-UIL e dei sindacati di categoria sottolinea il carattere negativo della posizione della Confcommercio - Una nota della Confesercenti sul caro-vita - Proposte alcune misure per il blocco dei prezzi

Oggi si apre al ministero del Lavoro una nuova fase nella lunga e aspra vertenza per il contratto degli 800 mila dipendenti del settore commercio. Dopo nove giorni di ininterrotte trattative la Confcommercio non ha ancora nei fatti espresso le reali disponibilità per una positiva conclusione del contratto. Ieri si sono riunite le segreterie Confederali e quelle delle tre federazioni di categoria per fare il punto della situazione. In un comunicato emesso in serata si giudica «pesantemente negativo» l'andamento della vertenza e si è deciso di dare mandato alla delegazione unitaria alle trattative, di accertare in via definitiva e in pochissimi giorni, se esistano le condizioni per una conclusione positiva soprattutto sui temi dei diritti sindacali, assorbimenti, trattamento economico, orari e ferie, apprendistato e appalti.

Le segreterie hanno altresì deciso di tornare a riunirsi entro giovedì per valutare gli sviluppi della situazione.

Si è giunti a questa nuova fase della vertenza in seguito alla sessione di sabato scorso. Alcuni negativi atteggiamenti della Confcommercio erano stati valutati dalla organizzazione della Cisl tali da non poter rendere possibile il proseguimento del negoziato. Dal canto loro Cgil e Uil avevano sottolineato l'esigenze di continuare la discussione e in particolare di affrontare il problema dell'assorbimento (che sarà appunto uno dei temi all'ordine del giorno nella seduta di oggi).

Intanto nelle province prosegue la forte mobilitazione dei lavoratori. Sono in corso scioperi articolati in tutte le grandi città italiane. Il programma stabilito dalla Federazione nazionale dei tre sindacati prevede l'attuazione di 8 ore entro il 16 luglio. Qualora non si dovesse arrivare ad una stretta conclusiva i sindacati proclameranno altre azioni di lotta.

Intanto nelle province prosegue la forte mobilitazione dei lavoratori. Sono in corso scioperi articolati in tutte le grandi città italiane. Il programma stabilito dalla Federazione nazionale dei tre sindacati prevede l'attuazione di 8 ore entro il 16 luglio. Qualora non si dovesse arrivare ad una stretta conclusiva i sindacati proclameranno altre azioni di lotta.

In una nota la Confesercenti ripropone il drammatico problema del caro-vita e del vertiginoso aumento dei prezzi. Concordando con le riserve da più parti espresse circa la scarsa efficacia delle profferte di «autocontrollo» dei prezzi avanzate dalla Confindustria e dalla Confcommercio, e considerata la gravità della situazione che, se abbandonata a se stessa senza adeguate ed urgenti misure del nuovo governo è destinata a raggiungere a settembre, al ritorno dalle ferie, livelli paurosi con conseguenze drammatiche sia sui consumatori che sulle piccole e medie imprese al dettaglio, la Confesercenti ribadisce che è indispensabile procedere ad un blocco dei prezzi che valga per ogni fase del sistema produttivo e distributivo senza configurarsi come un calmiere che, intervenendo solo alla fase terminale, risulterebbe privo di qualsiasi efficacia concreta, così come dimostrato dai fatti l'estate scorsa.

La Confesercenti insiste poi affinchè le industrie alimentari a partecipazione statale assumano un ruolo di punta nella lotta al carovita riducendo i prezzi dei loro prodotti ed immettendoli nella rete distributiva, senza discriminazioni fra grandi imprese e piccole, se necessario a prezzi controllati e saltando la fase dello ingrosso. La disponibilità della Confesercenti verso tale iniziativa sarà piena.

A proposito delle dichiarazioni fatte dal segretario della Fisascat-CISL Di Marco, a giustificazione dell'abbandono unilaterale da parte della sua organizzazione sindacale della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro per il commercio, la Confesercenti, nel quadro della sua nota disponibilità come controparte dei lavoratori in rappresentanza delle piccole e medie imprese commerciali al dettaglio (disponibilità che purtroppo non trova riscontro non soltanto nella Confcommercio ma anche nella stessa Fisascat-CISL), fa notare che rivendicazioni quali quelle avanzate dalla Confcommercio di indiscriminati sgravi fiscali e di agevolazioni creditizie a tappeto non fanno parte del bagaglio rivendicativo della Confesercenti, che chiede misure soltanto a favore delle piccole e medie imprese per promuovere il rinnovamento della rete distributiva.

La Confesercenti rileva ancora che non risponde al vero che la Confcommercio abbia mai chiesto l'abbattimento dell'IVA, con ciò disattendendo le esigenze dei consumatori e quelle delle minori imprese. La Confesercenti respinge infine la accusa rivolta ai piccoli e medi commercianti di avere aumentato i prezzi prima dell'entrata in vigore dell'IVA.

Più di 6 mila espositori

Dal 2 al 9 settembre la «Fiera di Lipsia»

MILANO, 9.

L'edizione autunnale della Fiera di Lipsia che si svolgerà quest'anno dal 2 al 9 settembre, è stata presentata nei giorni scorsi a Milano dall'«attachè» commerciale all'ambasciata della Repubblica democratica tedesca, Malckarek. Come sempre la fiera si suddividerà nella mostra di alcuni importantissimi settori di beni di investimento esposti nel grande recinto del «Parco delle esposizioni» alla periferia della città e nella riesposizione di tutti i settori di beni di consumo merceologicamente ordinati nei 17 palazzi fieristici del centro cittadino

Gli espositori della rassegna settembrina sono più di 6 mila, di cui il 50 per cento non del paese ospitante, tra questi i settori più rappresentativi sono: chimica ed apparecchiature relative, espositori da 25 paesi; macchine tessili, da 20 paesi; veicoli su strada, da 20 paesi; macchine poligrafiche, da 11 paesi (così pure le macchine per la lavorazione del legno); apparecchiature e strumenti medicali, da 16 paesi.

L'URSS presenterà le sue novità tecniche più avanzate, nonché una vastissima gamma di prodotti di consumo.

Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Jugoslavia, saranno anch'esse largamente rappresentate. La Mongolia esporrà una scelta di tessili paarticolarmente interessante al Ringmessehaus (il palazzo del tessile). Nella halle 16 si troverà uno stand informativo generale di Cuba. La Repubblica democratica del Vietnam, la Repubblica democratica di Corea e la rappresentanza commerciale d'Albania installeranno uffici d'affari nel centro degli scambi internazionali.

Saranno presenti inoltre molti paesi arabi, asiatici e dell'America Latina.

Parteciperanno anche numerosi paesi ad economia capitalistica: Francia, Repubblica federale tedesca, Giappone, Olanda, Inghilterra, Austria, Svezia, Finlandia, Belgio, Svizzera, Stati Uniti. La partecipazione italiana avverrà su quasi tutti i settori espositivi, con oltre 120 espositori. Le regioni Emilia-Romagna e Toscana allestiranno propri stands.

I contadini posti nella condizione di diminuire ancora le già ridotte forniture

CARNE E LATTE RIBASSANO AL PRODUTTORE NONOSTANTE GLI ALTI PREZZI AL CONSUMO

Allo stesso tempo imperversa la speculazione sui mangimi, che incidono fortemente sul costo I danni di un'impostazione speculativa dell'agricoltura — Richieste dell'Unione fra le associazioni di allevatori — Necessità di un programma zootecnico a direzione regionale

Non tutti i prezzi aumentano. Nei giorni scorsi il prezzo del latte è sceso di 15-20 lire al litro nelle province di maggior produzione. I vitelloni da carne quotano in Toscana da 700 a 800 lire al chilo (prima qualità); le migliori vacche da macellare da 400 a 500 lire al chilo. Nessuna ripercussione positiva, naturalmente, al consumo ma allargamento della «forbice» per circa 800 mila contadini che praticano l'allevamento. Negli stessi giorni infatti i cereali «ordinari» all'alimentazione del bestiame sono rincarati di 500 lire a a quintale. I mangimi provenienti da acquisti effettuati nell'area dominata dai produttori degli Stati Uniti — granoturco, semi oleosi, farine di pesce — hanno subito sbalzi al rincaro di tale ampiezza da non poter stabilire, per questa settimana, un prezzo medio. Si sono create nuove zone di speculazione che vanno dall'accaparramento, sull'onda di voce che danno per certa una carenza mondiale di cereali nel 1974, alla richiesta di prezzi strozzineschi.

Il risultato di questa situazione è una spinta a chiudere gli allevamenti per centinaia di migliaia di piccoli allevatori. E' ciò che dicono di volere, da anni, i responsabili della politica agricola europea, convinti che l'allevatore con meno di 20 capi di bestiame grosso sia da eliminare dal la scena produttiva ma non altrettanto solleciti nel fornirgli i mezzi per costituire una cooperativa di allevatori. Il prezzo da pagare, in termini di sviluppo economico, diventa ogni giorno più grande: nonostante la riduzione dei prezzi alla produzione, inspiegabile con i soliti argomenti del «meccanismo di mercato», i consumatori pagano sempre di più formaggi e burro mentre la carne non è certo a buon prezzo: la riduzione della produzione in Italia si accompagna ormai a carenze di mercato mondiale per cui non si vede la fine della spirale dei prezzi; in Italia ed Europa abbiamo una spinta aggiuntiva all'inflazione per il rincaro degli alimenti ma nel mondo abbiamo l'estensione dell'area della fame.

SENZA TERRA — La situazione italiana è caratterizzata da un lato dall'abbandono di 6 milioni di ettari di terra coltivata e, allo stesso tempo, da un grande sviluppo di allevamenti senza terra. L'Unione associazioni allevatori rileva che «ben il 40% del fabbisogno alimentare del bestiame è dato dai mangimi», cioè da preparati che si avvalgono in larga misura di prodotti importati di varia estrazione, e che il valore dell'importazione di mangimi è salita da 250 a 350 miliardi di lire in due anni. Questi 350 miliardi spesi all'estero si moltiplicano, per l'allevatore italiano, attraverso le operazioni dell'industria mangimistica che sfrutta appieno le possibilità offerte da un sistema di produzione della carne e latte che pretende di svilupparsi in Italia utilizzando la produzione agricola americana. Il prezzo del mais, in particolare, è aumentato del 40% in pochi mesi; quello di alcuni principi proteici del 400,% E' vero che la Comunità europea ha fatto una politica di alti prezzi ma questa accresce il suo peso per l'impostazione speculativa degli allevatori e l'abbandono di un impegno sostanziale nella trasformazione dell'agricoltura.

MISURE — L'UIAPZOO chiede che si provveda: 1) con norme legislative nazionali e regionali a regolare la vendita del latte; 2) con aiuti diretti agli allevatori contadini, con preferenza alle loro associazioni, in relazione alla produzione di cereali e foraggi che si può sviluppare in base ai piani di zona; 3) approvvigionamento all'estero controllato dall'Azienda pubblica dei mercati (AIMA), con preferenza ai mangimifici cooperativi; 4) revisione della politica del MEC, nel senso di regionalizzare l'intervento nelle strutture e mercati, in vista delle trattative CEE-Stati Uniti.

E' da rilevare a questo proposito che la «liberalizzazione» del mercato del latte fresco, in precedenza monopolio delle Centrali del latte, non ha ancora portato a quella revisione nella politica dell'azienda municipalizzata che sola può garantire anche la continuità ed efficienza dell'azienda comunale. Le Centrali del latte possono, se vogliono, fornire assistenza finanziaria ai contadini (anticipi sul latte da conferire), aiuti tecnici, mangimi e prezzi più stabili e meno esosi del mercato, assistenza nella formazione di cooperative come mezzo per assicurarsi un approvvigionamento continuativo di latte fresco e di aiuto allo sviluppo degli allevamenti. La maggior parte delle centrali del latte continuano invece a rimanere passive di fronte alla crisi della produzione.

LOMBARDIA — Limiti seri sta incontrando anche l'iniziativa delle Casse di Risparmio di mettere a disposizione della zootecnia finanziamenti per 100 miliardi per la sola Lombardia (le Casse hanno struttura nazionale e non si capisce perché l'iniziativa sia rimasta isolata). I mutui decennali per nuove stalle sono stati impegnati per il 56% delle disponibilità di 20 miliardi; per gli altri finanziamenti vi sono state assegnazioni pari al 10% e richieste all'esame pari al 7%. Il che vuol dire che c'è una difficoltà dei contadini allevatori a darsi le dimensioni, i piani tecnici, le basi economiche che possono consentire la realizzazione di un programma di sviluppo. L'intervento delle Casse rimane tipicamente «bancario», è agevole per chi ha già delle basi proprie ed inutili laddove, come nelle zone collinari e montane abbandonate, è necessario rifare tutto daccapo. In questi casi sono l'Ente di sviluppo, l'associazione cooperativa, l'azienda comunale che devono essere messi in movimento attraverso un programma condotto sotto la responsabilità delle giunte regionali.

A Livorno convegno nazionale per il contratto del vetro

A conclusione della consultazione sulla piattaforma rivendicativa da porre a base del rinnovo del contratto collettivo nazionare di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica e dei dirigenti nazionali per la formulazione della piattaforma definitiva da presentare agli industriali privati e pubblici del settore.

La consultazione ha avuto inizio un mese fa sulla base delle linee rivendicative definite nella riunione di Firenze del 5 e 6 giugno e ha interessato tutti i lavoratori del settore di cui fanno parte grandi fabbriche come la Saint Gobain, la Bormioli, la Avir, la Firenze vetraria e la Saivo. Il contratto di lavoro scade il 31 ottobre del '73.

Nelle miniere prosegue compatta la lotta articolata

Dopo il grande successo registrato dalla giornata nazionale di lotta, prosegue in tutte le miniere l'azione articolata di 8 ore settimanali pro capite del 20 mila lavoratori che si battono da tre mesi per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro Nelle miniere della Maremma, della Sardegna, della Sicilia, del Friuli e del Piemonte i lavoratori sono mobilitati per conquistare, col nuovo contratto, il diritto di contrattare a livello di fabbrica i problemi di fondo della condizione di lavoro che riguardano gli orari, gli organici, l'ambiente e le qualifiche domani, nella sede della Federazione unitaria lavoratori chimici si terrà a Roma un convegno nazionale del settore minerario nel corso del quale saranno definite ulteriori iniziative di lotta per il rinnovo del contratto

Emilia: la posizione dei coltivatori sulla vertenza dei braccianti

L'Alleanza per una rapida trattativa

Denunciata la manovra dell'Associazione agricoltori — Risolvere insieme problemi salariali e normativi — Ricerca di momenti unitari

MODENA, 9

La vertenza bracciantile per il rinnovo dei contratti provinciali a Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Ferrara, Forlì e la situazione determinatasi nelle campagne è stata esaminata dall'Alleanza coltivatori dell'Emilia Romagna nel corso di una riunione svoltasi sabato 7 luglio a Modena.

Le Alleanze provinciali interessate hanno illustrato la posizione intransigente assunta dai rappresentanti delle associazioni agricoltori i quali, mentre si oppongono tenacemente a qualsiasi concreto miglioramento contrattuale, e particolarmente ai piani colturali, al potere di gestione dei braccianti, al collocamento democratico, al tempo indeterminato e alla cassa integrazione, tentano di mettere in atto tutta una manovra tendente ad accantonare i punti normativi di fondo.

Appare chiaro il pericoloso tentativo di riversare sui coltivatori, meno interessati direttamente a tale normativa per la natura delle loro aziende, il peso finanziario del contratto. L'Alleanza regionale denuncia fermamente una tale posizione e ha dato mandato ai propri rappresentanti che partecipano alla trattativa di continuare con immutato impegno la loro battaglia su tutti i punti di discussione, salariali e normativi.

Anche la esclusione dell'alleanza provinciale coltivatori diretti di Piacenza dal tavolo delle trattative, è stata denunciata come inammissibile pregiudiziale da parte di forze che, ancora, si opponongo alla normalizzazione della situazione contrattuale in Emilia-Romagna, dove l'Alleanza, firmataria del contratto nazionale, partecipa alle trattative e firma tutti gli altri contratti provinciali. Questa situazione deve essere rapidamente superata. E' auspicabile, perciò, che tutte le organizzazioni contadine e sindacali si adoperino in tale direzione.

Dalla valutazione che la riunione di Modena ha compiuto, emerge che, in una situazione agricola così difficile per l'impresa coltivatrice, gravata da spese sempre più elevate, da un trattamento assistenziale e previdenziale inferiore, dai danni della grandine, dall'assenza di finanziamenti pubblici, dalla grave speculazione in atto sui mangimi e sui carburanti, i coltivatori avvertono tutto il peso che gli oneri finanziari contrattuali eserciteranno sulla conduzione della loro impresa.

Di fronte al tentativo dei rappresentanti delle associazioni agricoltori si accresce, quindi, la validità della posizione sostenuta sin dall'inizio dall'Alleanza regionale, la quale afferma che, per tutelare meglio i coltivatori, bisogna trattare in modo distinto e autonomo dagli agrari, assumendo in tal modo, quel potere sindacale di contrattazione, necessario ai coltivatori, per svolgere la trattativa con i braccianti su un piano democratico e su una linea di convergenza, per iniziative comuni in direzione di un'agricoltura regionale rinnovata.

A parere dell'Alleanza esistono, perciò, le condizioni per una soluzione rapida della vertenza. I coltivatori emiliani, i mezzadri e i braccianti, hanno bisogno di trovare al più presto momenti unitari attorno ai problemi urgenti prima citati, unitamente a quelli dei piani zonali e di una programmazione democratica.

Da domani a Genova promosso dalla FLM

Convegno nazionale sulla elettromeccanica

Un convegno nazionale sui problemi dell'elettromeccanica pesante si terrà a Genova l'11 e 12 luglio per iniziativa della FLM. Al convegno parteciperanno i consigli di fabbrica interessati delle aziende di Milano, Genova, Napoli, Bari, Taranto, Terni, Padova, Bergamo, nonché i sindacati elettrici, chimici, edili e della ricerca e le confederazioni CISL, CGIL e UIL, i rappresentanti dei partiti democratici e delle regioni interessate.

Per la preparazione di una piattaforma con obiettivi concreti saranno sottoposte ad ampio dibattito questioni non solo settoriali ma anche problemi di carattere generale che hanno notevolissimo peso per lo sviluppo generale del paese. Questione di rilevanza più immediata — afferma un comunicato della FLM — è quella dello sblocco delle centrali nel momento in cui avanza il pericolo di favorire la subordinazione dell'industria italiana ai suoi partners stranieri. E' necessario l'adeguamento delle capacità produttive attraverso nuovi investimenti sia per il rinnovo degli impianti esistenti sia per la costruzione di nuovi impianti nel Mezzogiorno.

Occorre in tal senso un coordinamento delle attività produttive presenti nel settore rifiutando il disegno padronale che lo vuole realizzare in prospettiva attuando una egemonia del capitale privato (FIAT) e dei gruppi esteri nel settore.